

Mobilitare il risparmio: associazioni in campo a favore dei Sia italiani

Proposta congiunta di Abi, Ania, Assogestioni, Assoreti e Aipb, Amf guarda al Fisco

Antonio Criscione

Dopo che la Commissione Ue ha messo sotto osservazione i Piani individuali di risparmio (Pir) italiani, la discussione sui Sia (Saving and investment accounts) proposti dallo stesso esecutivo europeo entra nel vivo.

E così cinque tra le principali associazioni del settore finanziario - Abi, Ania, Assogestioni, Assoreti e Aipb - hanno elaborato una proposta congiunta al ministero dell'Economia per la versione italiana dei Sia.

La struttura dei Sia delineata dal documento interassociativo è concepita come un modello complementare ai già esistenti Pir, con una marcata vocazione europea.

Questi conti, secondo le associazioni, potranno assumere differenti forme gestionali - quali conti titoli, rubrica fondi, gestioni patrimoniali o prodotti assicurativi di investimento - a fronte dell'accesso a benefici fiscali legati a un vincolo di detenzione minima di cinque anni.

Inoltre il progetto prevede che almeno il 70% del portafoglio sia destinato a strumenti finanziari emessi da società dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo, garantendo un'adeguata diversificazione geografica.

Tra i requisiti qualificanti spicca inoltre un'impronta prevalentemente azionaria, con almeno il 50% delle risorse indirizzato verso l'equity, e un limite di concentrazione fissato al 10% per singolo emittente (con esclusione dei titoli governativi).

Per estendere il supporto anche alle realtà di minori dimensioni o non quotate, il modello prevede due distinte configurazioni, denominate "Sia base" e "Sia alternativo". La proposta tiene evidentemente conto delle obiezioni ai Pir sollevati dalla Commissione Ue, ovvero la riserva domestica obbligatoria: la legge di bilancio 2017 impone che almeno il 70% del valore del piano sia investito in strumenti finanziari emessi o stipulati con imprese residenti in Italia.

Gli omologhi francesi, i Pea (Plan d'Épargne en Actions), che non sono incorsi nella stessa censura europea, prevedono una riserva, ma senza discriminare tra emittenti domestici strettamente detti e quelli del resto della Ue e dello Spazio economico europeo (See).

La proposta prevede comunque dei vincoli (non presenti nel modello svedese che è un po' il benchmark della Commissione), ma non dovrebbero essere d'ostacolo rispetto alle norme Ue.

Va detto che proprio in Svezia, nonostante non ci siano vincoli preferenziali domestici stabiliti per legge e ci sia la piena libertà di investimento globale, circa 70 miliardi di euro - pari a circa il 40% del patrimonio complessivo investito negli Isk (i "Sia" locali) - risultano allocati su titoli e aziende svedesi, secondo un recente studio Bocconi.

Nel panorama delle riforme fiscali e finanziarie si colloca anche il contributo di Amf Italia (Associazione intermediari mercati finanziari): la proposta consentirebbe alle persone fisiche residenti la titolarità di un solo conto, con un limite di versamento di 40.000 euro all'anno solare e senza alcun tetto al patrimonio complessivo accumulabile.

Le somme potrebbero essere investite in azioni quotate o in Ipo di società italiane ed europee (Ue/See), oppure in Oicr ed Etf che destinino almeno il 70% dell'attivo a tali titoli azionari.

Il modello fiscale prevede l'esenzione dall'imposta di successione, l'assorbimento dell'imposta di bollo e della Ftt (Financial Transaction Tax) e una franchigia sui primi 10.000 euro di valore medio.

Rispetto alla proposta congiunta delle cinque associazioni, la divergenza principale della proposta Amf riguarda il vincolo temporale, visto che Amf elimina del tutto l'effetto lock-in, garantendo la completa liquidità e la libera prelevabilità delle somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.